

MATTIA CARTOLANO - ROBERTA NAPOLETANO*

*Le radici della scrittura.
Origine, sviluppi, metodologie d'indagine
delle espressioni scritte.*

TITLE: *The Roots of Writing. Origins, Developments, Methodologies of Investigation of Writing Expressions.*

ABSTRACT: The present volume collects the six essays of the seminar series "The Roots of Writing", which consisted of the dialogue between researchers and doctoral students from various departments of the University of Bologna and other university institutes, with the aim of discussing aspects relating to writing and its development, with an interdisciplinary approach. The introduction highlights the common thread of the various interventions, providing the reader with food for thought on the anthropological, historical, and cultural dynamics that determine the birth, use and development of writing.

KEYWORDS: Philology; Paleography; History of writing; Archaeology.

Il presente volume raccoglie i sei saggi nati in seno al ciclo di seminari "Le radici della scrittura", che ha visto il dialogo tra ricercatori e dottorandi afferenti a diversi dipartimenti dell'Università di Bologna e altri istituti universitari, con lo scopo di discutere aspetti relativi alla scrittura e ai suoi sviluppi, con un approccio interdisciplinare. L'introduzione mette in evidenza il fil rouge dei vari interventi, fornendo al lettore spunti di riflessione sulle dinamiche antropologiche, storiche e culturali che determinano la nascita, l'utilizzo e lo sviluppo della scrittura.

PAROLE CHIAVE: Filologia; Paleografia; Storia della scrittura; Archeologia.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17621>

Copyright © 2023 The Authors

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

● **1** Il presente dossier raccoglie gli interventi tenuti in occasione del ciclo di seminari *Le radici della scrittura. Origine, sviluppi, metodologie d'indagine delle espressioni scritte*, un'iniziativa promossa dal Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna, che ha visto la collaborazione sinergica di due gruppi di ricerca, ossia il progetto ERC INSCRIBE¹ e il Centro di Ricerca RAM - Ricerche e Analisi Manoscritti.²

* Alma Mater Studiorum Università di Bologna (IT), Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica (FICLIT); mattia.cartolano@unibo.it, roberta.napoletano3@unibo.it.

¹ Il progetto ERC INSCRIBE, finanziato dall'Unione Europea (grant agreement no. 771127 - Principal Investigator: prof. Silvia Ferrara), mira a investigare l'invenzione della scrittura nel mondo. Intraprendendo un approccio interdisciplinare e comparativo, tale progetto prende in esame le prime scritture dell'umanità, decifrate e indecifrate, e loro segni precursori. Il progetto ha sede presso il dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna (<<https://site.unibo.it/inscribe>>, ultima cons.: 11.04.2023).

² RAM del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna è un centro di ricerca, diretto dalla prof.ssa Maddalena Modesti, che si occupa della promozione degli studi inerenti al patrimonio manoscritto, incentivando indagini scientifiche ma anche

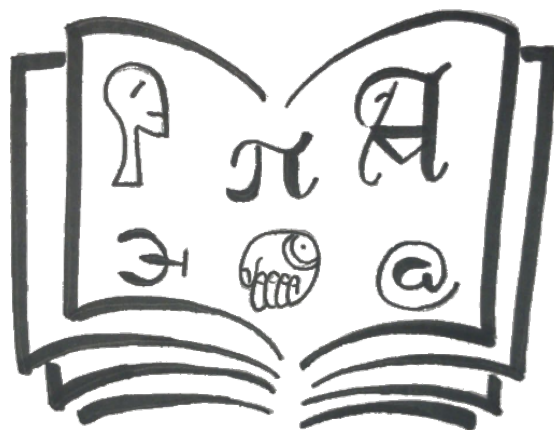


Fig. 1. Il logo dei seminari “Le radici della scrittura”

Scoprire le origini e gli sviluppi della scrittura è sempre stato un desiderio umano, sin dall’antichità. Il velo di mistero che racchiude questo strumento, la sua invenzione e i suoi usi hanno spinto alcuni a ritenerlo un dono della divinità. Lo scrivere è un gesto millenario e peculiare del genere umano, che ha largamente contribuito al suo arricchimento e sviluppo, e per tali ragioni popoli e culture hanno avuto con esso relazioni diverse e uniche. La scrittura è stata lo strumento principe attraverso il quale l’uomo ha potuto manifestarsi ed esprimersi nel mondo e, allo stesso tempo, essa ha influito significativamente sull’ordine degli eventi, sulla loro percezione e comunicazione, sulle reti sociali, economiche e culturali. I segni grafici hanno reso visibile e tangibile il linguaggio, aumentando le potenzialità cognitive della mente umana, ampliando le sue conoscenze, trasfigurando le modalità di pensiero, influenzando sulle organizzazioni sociali e consentendo la creazione di una memoria collettiva che sopravvivesse ai singoli individui o gruppi comunitari.³ Per indagare questi aspetti relativi alle radici della scrittura e alle sue magmatiche trasformazioni lungo il corso dei millenni, per analizzare le differenti funzioni che essa ha avuto presso civiltà differenti, si è voluto intraprendere un percorso che confrontasse tematiche eterogenee e inedite tra loro, allo scopo di trovare punti di contatto all’interno di filoni di ricerca spesso lontani tra loro.

Essendo la scrittura un’espressione della produzione umana tanto peculiare quanto complessa, è parso quantomai basilare adottare un approccio ampio e interdisciplinare che potesse aprire nuove vie interpretative e di esame, indirizzando il dibattito verso quella che potrebbe

attività di valorizzazione e promozione, utilizzando gli strumenti di indagine offerti dalla Paleografia, dalla Codicologia, dalle Scienze del Libro e dalla Diplomatica (<<https://fclit.unibo.it/it/ricerca/centri-di-ricerca/ram>>, ultima cons.: 11.04.2023).

³ JACK GOODY, *Introduzione. La scrittura: società e individuo*, in *Origini della scrittura: genealogie di un’invenzione*, a cura di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 1-11.

essere definita come una storia cognitiva e culturale della scrittura. E infatti, pur senza alcuna pretesa di completezza, lo scopo degli interventi raccolti in questa sede è proprio quello di avviare una discussione critica tra giovani ricercatori intorno al tema della scrittura, intesa come rappresentazione visiva e concreta delle espressioni linguistiche, al fine di esaminare il fenomeno a partire dalle sue origini, senza, però, limitarsi a tracciarne un arco cronologico ed evolutivo, ma tentando di individuare aspetti concettuali comuni, anche grazie al confronto di diverse metodologie di ricerca mutate da ambiti disciplinari differenti. Ritornare alle radici della scrittura con il risalire alle sue remote scaturigini offre agli studiosi del fenomeno in età moderna e contemporanea, per lo più afferenti al settore della storia della scrittura e del libro, una prospettiva inedita che può risultare utile in anni in cui lo statuto della parola scritta è fortemente ridiscusso dinanzi alle rivoluzioni dei media prima, del digitale poi.

Proprio in questa multiformità del concetto di scrittura si colloca il primo saggio di Marco Giacomazzi, il quale si pone quale cappello filosofico e semiologico introduttivo al seminario «Le radici della scrittura». Qui viene esposto come, a seconda del sistema di pensiero di riferimento, varino le definizioni che vengono attribuite alla scrittura e all'atto scrittoria; ciò rende sin da subito chiara l'assenza, almeno in campo filosofico, di una definizione univoca di scrittura, proprio perché essa è considerata come un fenomeno complesso e articolato sia sul piano metafisico, sia ontologico. La presentazione di alcuni casi di studio che riportano gli esempi tratti da differenti correnti di pensiero mette in evidenza proprio questa mancanza di una definizione univoca e condivisa di scrittura.

Nonostante ciò, i singoli sistemi filosofici tentano di delineare i contorni del fenomeno scrittoria, individuando le conseguenze che esso ha sull'individuo e sulla società. Da una parte viene presentata l'ottica decostruzionista derridiana, nella quale la scrittura, definita come iscrizione su un supporto, è considerata l'atto che precede il discorso espresso a voce: secondo questa visione, il segno diviene la condizione essenziale per la conoscenza e l'espressione del pensiero. Sull'altro fronte si pone l'interpretazione di Sini, secondo la quale la scrittura alfabetica è semplicemente una tecnica, uno strumento convenzionale utile a trasmettere il significato, ma lontano da quel legame tra la realtà e i simboli impiegati per descriverla e comunicarla.

Dopo questa prima parte che tenta di delineare i contorni del concetto di scrittura, il discorso si sviluppa lungo l'asse del tempo, ove scovare quelle che possono essere state le radici, i punti di divergenza e di contatto tra sistemi scrittori e le loro funzioni in diversi contesti sociali, consentendo un'apertura verso una comprensione più profonda della scrittura e del suo sviluppo. Procedere per balzi, saltando in tempi e in contesti socioculturali differenti, ha permesso, seppur in un assetto diacronico della narrazione, di mettere in luce alcuni aspetti comuni, quasi in un'ottica sincronica dell'analisi del fenomeno della prassi scrittoria. Ciò ha consentito di notare

come individui e comunità hanno avuto esperienze eterogenee in relazione allo scrivere, hanno espresso e condiviso usi e costumi unici e ineguali. Tuttavia, alcuni elementi comuni dell'umano si intravedono al di là del tempo. Il lasciar scritto qualcosa per qualcuno, il depositare un oggetto per un altro, il vergare un segno è un gesto concreto comunicativo che non ha differenze culturali o storiche. Fa parte dell'uomo moderno come di quello primitivo. È proprio del papiro come del codice medievale, dell'incunabolo o del libro futurista.

La ricerca sulle radici della scrittura ha fatto emergere con chiarezza come lo scrivere non sia un atto a sé stante e circoscritto al solo contenuto del testo, ma sia sovente un'azione che ha una influenza profonda sull'autore stesso. Un esempio di questo dialogo sincronico tra epoche differenti si può leggere nei saggi di Zanasi e Cartolano. Roberta Zanasi esplora il concetto sociologico di *agency* attraverso le lettere delle madri al Foundling Hospital di Londra alla metà del XIX secolo, una struttura deputata ad accogliere quei bambini (*blank children*) che le donne, definite come *fallen women*, non erano in grado di crescere. Nonostante le comunicazioni con la struttura fossero racchiuse in un formulario, dal quale qualche madre talvolta evadeva, in questo contesto la scrittura poteva divenire un mezzo di emancipazione e riscatto sociale, assicurando alle donne uno spazio sicuro per esprimersi, rivelandosi, quindi, come potente strumento di liberazione e trasformazione dell'individuo emarginato dalla società. Emerge, quindi, la facoltà della scrittura di unire laddove le parole e i gesti non possono, ricostituendo i rapporti umani compromessi dalle convenzioni sociali discriminatorie e divisorie.

Questa possibilità di congiungere gli individui fra loro attraverso la comunicazione scritta non è un fenomeno limitato ad alcuni contesti culturali, come viene illustrato nel lavoro di Mattia Cartolano. La scrittura è un processo che ha inizio sin dal Paleolitico: incisioni, segni e pitture di figure e forme geometriche sono atti volti a solidificare e raggiungere persone, luoghi e realtà immaginarie, superando i limiti del tempo e dello spazio. Successivamente, dal Neolitico, le comunità umane iniziarono ad affidarsi sempre più frequentemente a forme di rappresentazione grafica per esprimere sé stessi e per mantenere vive le loro relazioni sociali ed economiche. In un contesto rivoluzionario in cui i nostri antenati gradualmente abbandonarono modi di vita consuetudinaria principalmente fondati sulla caccia e sulla raccolta e adottarono consuetudini sedentarie, producendo alimenti e forme di sostentamento in maniera autonoma, la comunicazione intercomunitaria assunse progressivamente una funzione essenziale fra gli abitanti delle prime società agricole. Lo studio presentato da Cartolano mette in evidenza le composizioni grafiche sugli oggetti mobiliari, come pietre scanalate e oggetti in argilla, prodotte in diversi siti del Vicino Oriente durante la fase preceramica neolitica (circa 9700-6600 a.C.).

La diffusione e regolarità delle forme grafiche indica come la comunicazione scritta nella preistoria mostra delle radici della scrittura fondamentali, quali, appunto, il potere immenso di emancipare, sradicarci dalle nostre realtà quotidiane, proiettarci verso nuovi orizzonti e accompagnare il cambiamento. Tali conseguenze dovute all'atto di scrivere si ripercuotono e si rintracciano tanto presso le prime comunità agricole del Neolitico, quanto tra le *fallen women* della Londra vittoriana: ogni individuo trova nel segno scritto la forza di agire e lasciare un'impronta, una memoria nel mondo e di rivoluzionarlo. In questa interconnessione tematica, è significativo rilevare che anche il concetto di *token* – esplicabile da un lato come occorrenza concreta dell'elemento linguistico, dall'altro come oggetto fisico pregno di significato espressivo – è impiegato analogamente sia per identificare quell'elemento donato che consentiva alle madri della Londra di metà Ottocento di riconoscere il loro *blank child* presso gli ospedali ospitanti, sia per indicare delle forme di argilla utilizzate per stabilire rapporti commerciali nel IV millennio a.C. in Mesopotamia.⁴

Se si dà seguito a questo ragionamento, si può rilevare come recenti teorie circa l'origine della scrittura⁵ non a torto forniscano una nuova chiave interpretativa: la sua invenzione viene messa in relazione non tanto con i grandi eventi storici e sociali che hanno caratterizzato l'umanità antica, quali i fenomeni di urbanizzazione e il sorgere di particolari regni e civiltà, ma legandola sempre di più ad aspetti cognitivi associati alla necessità di cambiamento individuale e collettivo, alla voglia di lasciare il segno, di esprimere sé stessi in maniera diversa al fine di cambiare lo *status* delle cose.

Non solo il contenuto di uno scritto è importante, ma anche il supporto impiegato può essere veicolo di significato. La materialità attraverso la quale la scrittura, tanto manuale quanto meccanica, si palesa ha spesso valore rilevante, parimenti al messaggio che viene vergato, poiché la scelta di un materiale scrittorio più resistente, a scapito di un altro maggiormente volatile, determina, *de facto*, la durevolezza nel tempo del testo e dei grafemi utilizzati per esprimerlo. Pertanto lo scrivente può indirizzare la scelta del luogo di scrittura anche in relazione al significato che vuole trasmettere.

A questo riguardo si nota come l'umanità non abbia potuto esimersi dall'usare lo scalpello sulla pietra, o il calamo sul papiro, o ancora, per estendere il principio anche nella nostra contemporaneità, la tastiera e lo schermo per poter realizzare la scrittura. Ancor di più: spesso sono proprio le materie che contribuiscono allo sviluppo del percorso intellettuale che

⁴ L'uso di gettoni, comunemente detti *tokens*, è una pratica culturale diffusa in molte comunità del Vicino Oriente appartenenti a diverse fasi cronologiche. I *tokens* sono stati oggetto di teorie sull'invenzione della scrittura in Mesopotamia. A questo riguardo si veda l'opera di DENISE SCHMANDT-BESSERAT, *How Writing Came About*, Austin, University of Texas Press, 1996.

⁵ Si veda per esempio SILVIA FERRARA, *La grande invenzione. Storia del mondo in nove scritture misteriose*, Milano, Feltrinelli Editore, 2019.

soggiace alla realizzazione della scrittura.⁶ In questo contesto, un esempio certamente noto, può venire dalle tavolette cerate di epoca greca e romana, che venivano incise a sgraffio e potevano essere riutilizzate. La loro materialità, estremamente duttile, ben si adattava ad accogliere testi dal carattere estemporaneo, senza alcuna pretesa di durevolezza nel tempo; ma questa peculiare composizione fisica ha influito anche sulla stessa resa grafica della scrittura,⁷ contraddistinta da un *ductus* che si adattava al meglio tanto all'istanza di rapidità e volatilità dei contenuti, quanto alle caratteristiche materiali del supporto.

Pertanto la familiarità e il costante contatto con gli strumenti scrittori influenza il modo di pensare, di esprimere ed esternalizzare i ragionamenti, generando quasi un effetto totalizzante della materialità dello scritto sui percorsi cognitivi. Questi effetti accomunano tanto le civiltà del passato, quanto la nostra contemporaneità, nella quale la comunicazione scritta, seppur dematerializzata, ha un fortissimo impatto sul modo di pensare, di esprimere idee e informazioni, di scegliere, anche grazie alla *facies* grafica che le viene attribuita. In questo frangente, si possono nuovamente citare le analisi offerte da Giacomazzi, il quale, riportando le teorie di Jay David Bolter e di altri autori di *Media Studies*, fa comprendere come il confine tra il supporto fisico di scrittura e il nostro pensiero sia labile, ossia che lo scrittore possa considerare la propria mente come uno spazio di scrittura.

Il saggio di Donatella Tronca, invece, pone l'accento su un impiego strategico e sapiente della parola scritta durante il periodo della Rinascenza Carolingia. La studiosa, dopo un *excursus* volto a delineare il legame tra le tradizioni coreutiche pagane e la gestualità cristiana, analizza il concetto di *schemata* partendo dalla citazione *schemata sunt ornamenta eloquii* di Alcuino di York. Gli *schemata* sono da intendersi come le unità minime che formano la parola, ossia i grafemi e fonemi che garantiscono un'efficace comunicazione scritta, verbale e anche mimica e rituale. Il processo di riforma culturale carolingia passa attraverso la parola vergata a mano, la quale, poiché nella maggioranza dei casi trasmette il testo delle Sacre Scritture, si deve fare anche *ornamentum*. Si tratta di un termine, quest'ultimo, che fa riferimento proprio all'intera esecuzione della prassi scrittoria, che ha portato alla formazione della minuscola carolina: un carattere che, passato con alcune variazioni alla stampa, è alla base della nostra scrittura odierna. In questo contesto, lo *schema*-scrittura carolingio è espressione della natura umana in cui si è incarnato Dio, ma esso è anche in grado di plasmare ed unificare culturalmente un impero, diviene strumento

⁶ In particolare il *Material Engagement Theory*. A questo proposito, si veda LAMBROS MALAFOURIS, *How Things Shape the Mind*, Cambridge (MA)-London, The MIT Press, 2013.

⁷ GIORGIO CENCETTI, *Ricerche sulla scrittura latina nell'età arcaica. Il filo corsivo*, «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», II/III, 1956-1957, pp. 175-205; oggi ristampato in ID., *Scritti di paleografia*, a cura di Giovanna Nicolaj, Zurich, Urs Graf, 1993, pp. 135-159.

di unione di un territorio e di una religione fino a quel momento caratterizzati da particolarismi locali.

Fino a questo punto si è rilevata l'importanza del processo cognitivo di scrittura, dell'atto fisico di vergare un testo, della materialità dello scritto e delle sue funzioni sul singolo individuo e sulla società. Non si può fare a meno di sottolineare come lo scrivere sia anche un atto fondamentale per la conservazione della memoria. E vista proprio la fisicità della memoria scritta, è naturale che essa sia anche fragile e soggetta a distruzioni e oblio.⁸ Ma anche i percorsi *in absentia* possono condurre a nuove e interessanti scoperte e riflessioni, tanto che la parabola del percorso che si è tentato di tracciare nel corso del seminario si potrebbe concludere con una domanda: che fine fanno le scritture quando non sono più percepite come utili e/o attuali, quando smettono di avere quel ruolo che lo scrivente o i lettori gli avevano attribuito? Lo studio di Roberta Napoletano cerca di rispondere al quesito, illustrando la pratica del riuso dei supporti scrittori, in particolare quello della resistente e costosa pergamena. Dopo un'introduzione al concetto di frammentarietà che richiama la dualità barthesiana, viene proposto un caso di studio concreto, tratto dal patrimonio di pergamene riutilizzate conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Bologna. Qui vengono seguite le tracce di scritture percepite, in epoca post Tridentina, come non più utili, le quali, però, sono sopravvissute sotto forma di lacerti, cessando di avere funzione di supporto scrittoria, ma venendo rifunzionalizzate, assumendo nuove vesti in qualità di materiale povero di legatura.

Tale pratica di scarto, smembramento e riuso delle scritture non è un fenomeno isolato e circoscritto al solo ambito librario e documentario su pergamena, ma essa affonda le sue radici nella notte dei tempi, ed è un mezzo indiretto, latente e inconsapevole di conservazione degli scritti e della memoria. Gli esempi in tal senso vengono da numerosissimi contesti della produzione umana, spaziando dalla tecnica del *cartonnage*, che poteva prevedere il reimpiego di papiri scritti per rivestire mummie animali, al riuso di materiale epigrafico romano in contesti tardo-antichi e medievali; questa prassi non si può escludere che sia stata comune persino in epoca preistorica: frammenti di vasi o altri piccoli strumenti in pietra calcarea venivano in alcuni casi deliberatamente ridecorati, depositati come corredi funerari o reimpiegati come materiale di costruzione.⁹

⁸ Il discorso riguardo alla preservazione della memoria scritta è ampio; pertanto non verrà trattato in questa sede, ma a titolo indicativo si faccia riferimento a PAUL RICCŒUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Éditions du Seuil, 2000 e ARMANDO PETRUCCI, *Scrittura documentazione memoria. Dieci scritti e un inedito 1963-2009*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Roma, Edizioni ANAI, 2018, in particolare il saggio *Fra conservazione ed oblio. Segni, tipi e modi della memoria scritta*, pp. 137-154.

⁹ A tal proposito si faccia riferimento a IAN KUIJT, *The Regeneration of Life. Neolithic Structures of Symbolic Remembering and Forgetting*, «Current Anthropology», XLIX, fasc. 2, 2008, pp.

I testi presentati in questo volume sono una ricca e variegata proposta interpretativa su ciò che contraddistingue la scrittura nel suo profondo e sui processi che l'hanno resa, forse, lo strumento evolutivo, espressivo e comunicativo più importante per il genere umano. Le idee, le discussioni e le analisi proposte in questi interventi rappresentano non solo un tentativo di studio interdisciplinare, un confronto fra metodologie e risultati di studi provenienti da diverse discipline del campo umanistico, ma anche uno spunto di riflessione per iniziare ad aprire nuovi filoni di ricerca inerenti ai processi storici – e non solo – che riguardano la scrittura e il suo divenire.

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare il direttore del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, il professor Nicola Grandi, per aver concesso e supportato sin dall'inizio la realizzazione del ciclo di seminari *Le Radici della Scrittura. Origine, sviluppi, metodologie d'indagine delle espressioni scritte*, tenutosi online sulla piattaforma Microsoft Teams da aprile a giugno 2022. Si ringraziano tutti i colleghi dell'amministrazione del sopracitato Dipartimento per aver contribuito al supporto tecnico e alla divulgazione di questa iniziativa, come anche gli autori per il loro entusiasmo e la partecipazione sempre attenta. Il presente progetto non si sarebbe potuto compiere senza l'appoggio dei due centri di ricerca, ERC INSCRIBE e RAM – Ricerche e Analisi Manoscritti, e dei loro rispettivi *lead investigators*, la professoressa Silvia Ferrara e la professoressa Maddalena Modesti, alle quali vanno i nostri più sinceri ringraziamenti. Infine, siamo profondamente riconoscenti alla rivista «TECA» e al suo direttore, il professor Paolo Tinti, per aver accettato la proposta di pubblicazione e per averci guidati.



171-197 e anche MARC VERHOEVEN, *The Passage of Matter. Transformations of Objects and Ritual Meanings in the Neolithic of the Near East*, in *Ritual Failure. Archaeological Perspectives*, edited by Vasiliki G. Koutrafouris and Jeff Sanders, Leiden, Sidestone Press, 2013, pp. 23-36.